

Marignano 1515, fine delle mire espansionistiche della Confederazione

Si è tenuto sabato a Lugano un incontro sulla celebre battaglia che a 500 anni dal suo svolgimento continua a far discutere

■ Si è tenuta sabato scorso al Palazzo Civico di Lugano la presentazione degli atti del simposio e del congresso internazionale sulla battaglia di Marignano e la sua importanza per la Svizzera. L'incontro, organizzato dalla Fondazione Pro Marignano, è stato aperto dal saluto del municipale Michele Foletti e ha visto l'intervento di Fulcieri Kistler, capo del progetto ricerche e restauri dei segni storici di quella battaglia intrapreso in occasione del 500°; egli ha ringraziato tutti gli attori, pubblici e privati, che si sono fatti sostenitori di questo progetto e ha ricordato che, il 13 settembre prossimo, avrà luogo la commemorazione dell'evento a San Giuliano Milanese, dove si svolsero i fatti d'arme. Benché i due giorni di scontri (13-14 settembre 1515) siano stati definiti dal condottiero Gian Giacomo Trivulzio - come riporta Francesco Guicciardini nella «Istoria d'Italia» - «una battaglia non di uomini, ma di giganti, al con-

fronto della quale le altre diciotto alle quali egli aveva preso parte non erano che battaglie fanciullesche», Marignano, secondo lo storico Marino Viganò, «non cambiò gli equilibri di potere della storia dell'epoca e com'è tristemente accade spesso in guerra i 16.000 caduti morirono per nulla». L'evento che si dovrebbe considerare punto di svolta, secondo Viganò, è invece il trattato di Gallarate dell'8 settembre 1515, in base al quale i rappresentanti di alcuni cantoni accettarono di restituire al re di Francia le loro più recenti conquiste territoriali in cambio di un milione di corone d'oro: la battaglia fu addirittura descritta nella poesia francese dell'epoca come un «tradimento», dal momento che gli svizzeri decisero inaspettatamente di riprendere le armi solo pochi giorni dopo la stipulazione del trattato. Questa battaglia segnò la fine dell'espansione a sud della Confederazione elvetica (che all'epoca era costituita da

soli tredici cantoni) e determinò la configurazione odierna di quello che in seguito sarebbe diventato il Canton Ticino. Se anche gli svizzeri avessero deciso di non battersi a Marignano, il Sottoceneri avrebbe comunque rischiato di venire sacrificato per motivi di opportunità politica ed economica in cambio di offerte di denaro da parte della Francia. È dunque importante ricordare l'evento, benché si sia trattato di una sconfitta militare, poiché in questa occasione la Confederazione elvetica prese coscienza dei propri limiti: «c'era molta frammentazione e seri contrasti tra i patriziati e chi era loro soggetto, tra le città e le campagne, alcuni cantoni filo-francesi tra i quali Berna, Friburgo e Soletta, poi, volevano stringere un'alleanza stabile con la Francia. In questa situazione non era dunque auspicabile il perseguimento di una politica estera espansionistica troppo ambiziosa, a causa dell'impossibilità di trovare un accordo

in tal senso tra tutti gli attori elvetici rilevanti». Non si trattò dell'origine della «neutralità» elvetica nel senso moderno del termine, in quanto già nel 1516 soldati svizzeri scesero in campo contro Milano al servizio di Massimiliano I d'Asburgo, dunque la Svizzera continuò a fornire truppe a sovrani stranieri; tuttavia, a partire dal 1515 il corpo costituito dai tredici cantoni di allora non scese più in campo come soggetto politico unitario. La battaglia fu anche un esempio di moderazione: il re di Francia, su consiglio di Trivulzio, ordinò al proprio esercito di ripiegare, decidendo dunque di non inferire sul nemico. La stessa definizione della battaglia come «dei giganti» da parte di Trivulzio è notevole, perché mette sullo stesso piano vincitori e vinti, riconoscendo valore ad entrambi. Gli svizzeri, dal canto loro, si ritirarono con ordine, senza abbandonare i propri feriti, comportamento che commosse i

milanesi, abituati a considerare i soldati elvetici come dei mercenari intenti al saccheggio.

Viganò ha quindi mostrato come l'evento sia ben sedimentato nella memoria collettiva: si pensi che, il 1° aprile scorso, il «Tages Anzeiger» pubblicò una falsa notizia secondo cui sarebbero stati ritrovati dei nuovi documenti, grazie ai quali si sarebbe scoperto che la vera data della battaglia non sarebbe stata il 1515, bensì il 1513; il fatto che questo «pesce d'aprile» sia riuscito nel suo intento di generare divertimento, curiosità e talvolta disappunto conferma che l'evento storico in questione è molto popolare ancora oggi.

Luca Jäggi, produttore cultura per la RSI, ha infine presentato la docufiction *Il cielo di Marignano* di Ruben Rossello, progetto SSR-RSI, che sarà trasmessa sulle reti nazionali nel prossimo ottobre.

COSTANZA NAGUIB